

A $\frac{330}{211}$

LE

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME IX

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCIX

COOPERATIVE
SEEDS
COOP
No. 1. 1. 1954

4119172-54

OPERE VARIE
FILOSOFICO-POLITICHE
IN PROSA E IN VERSI

L' EDITORE *

A CHI LEGGE

Mi sono fortunatamente capitate alle mani alcune opere di Vittorio Alfieri da Asti, le quali per essere ignorate oggimai, e pressochè irreperibili, quantunque io m'abbia rifrugate tutte le librerie anche de' paesi esteri, ho creduto di riprodurre colle stampe, lusingandomi di far cosa grata non solo a' Letterati di qualunque nazione; ma a tutti i pensatori presenti e a venire.

Non mi estendo nell' elogio del mio autore; ognun sa che l'Alfieri ha nudrito il suo spirito ed il suo stile di tutto quel sugo e sangue purissimo che si trae dagli scritti degli antichi, sicchè a niuno la cede degli scrittori viventi Italiani, non solo in ciò, quanto

* Quest'avviso è dell' Editore di Firenze, premesso all'edizione del 1800

nella maniera di pensare in materie filosofico-politiche, e nel suo poetare (dirò così), *alla Spartana* per servirmi dell'espressione del filosofo francese *Helvetius*.

L'opera DELLA TIRANNIDE, è, o lo è stata almeno la prediletta dell'Alfieri, e la sua primogenita. Sette sono i trattati che esso fece stampare a sue spese, come quì sotto ne do il titolo e la data, quali sono compresi ne' quattro volumetti che presento ora al pubblico.

Non avranno il lusso tipografico della prima magnifica edizione, ma non le saranno inferiori per l'eleganza e la correzione; il loro sesto sarà molto più comodo, e il prezzo poi discretissimo. I trattati, sono i seguenti :

I. — L'America libera, odi, un volumetto grande in-8°. di 44 pagine, stampato a Kehl co' caratteri di Baskerville, il 1784.

II. — La Virtù sconosciuta, dialogo in prosa, un volumetto grande in-8°. di 60 pagine, stampato a Kehl, come sopra, il 1786.

III. — Panegirico di Plinio a Trajano, seconda edizione, un volumetto grande in-8°. di 90 pagine con la data di Parigi del Didot nato maggiore, che però si giudica che sia stato a Kehl, come sopra, il 1789.

IV. — Rime di vario genere, un volumetto grande in-8°. di 144 pagine, stampato come sopra a Kehl il 1789.

V. — Del Principe e delle Lettere, in prosa, un volumetto grande in-8°. di 224 pagine, stampato come sopra a Kehl il 1795.

VI. — L'Etruria vendicata, poemetto di 4 canti in ottava rima, un volumetto grande in-8°. di 100 pagine, stampato come sopra a Kehl con la data 1800 ⁽¹⁾.

VII. — Della Tirannide, in prosa, un volumetto grande in-8°. di 216 pagine, stampato come sopra a Kehl con la data del 1809 ⁽²⁾.

(1) Sia errore di stampa, od altro che gli si possa attribuire, positivamente questo ha la data del M. DCCC, in cifre romane.

(2) Questo porta pure la data del M. DCCCIX, in cifre romane.

DEL PRINCIPE
E
DELLE LETTERE
LIBRI TRE

*Secordiam eorum inridere debet, qui praesenti
potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi
memoriam.*

TACITO Annali, libro iv.

PREFAZIONE

Pareami, in sogno, al sacro monte in cima
Venir per l'aure a vol sovr'ali snelle
Fra il coro delle vergini sorelle,
Per cui l'uom tanto il viver suo sublima.

Quì t'abbiam tratto, (a me dicea la prima)
Non perchè in van del tuo volar ti abbelli,
Ma perchè appien, quanto il saprai, scancelle
Un rio volgar parer, che mal ci estima.

Sia malizia, o ignoranza, o sia viltade,
Giove per padre ognun ci dà ; ma tace,
Che vera madre nostra è libertade.

Tu vanne, e dillo, espertamente audace,
In suon sì forte, che in più maschia etade
Vaglia a destar chi muto schiavo or giace.

DEL PRINCIPE

E

DELLE LETTERE

LIBRO PRIMO

Ai principi, che non proteggono le lettere.

La forza governa il mondo, (pur troppo!) e non il sapere: perciò chi lo regge, può e suole essere ignorante. Il principe dunque che protegge le lettere, per mera vanità e per ambizioso lusso le protegge. Si sa, che le imprese mediocri vengono a parer grandi in bocca degli eccellenti scrittori; quindi, chi grande non è per se stesso, ottimamente fa di cercare chi grande lo renda.

Ma, tutti gli uomini buoni si debbono bensì dolere, e non poco, che queste penne mendaci si trovino, ed anche a vil prezzo; e che spesso i più rari ed alti ingegni si prostitui-

scano a dar fama ai più infimi; e che, in somma, tentando d'ingannare i posteri, gli scrittori disonorino la loro arte e se stessi.

Principi, che non proteggete le lettere, a voi indirizzo questo primo mio libro, che specialmente tratta dell'aderenza principesca coi letterati. A dedicarvelo mi trae una vera e piena gratitudine: poichè, non corrompendo voi scrittori di specie nessuna, schiettamente pervenite a mostrarvi tali appunto quai siete, sì alle presenti, che alle future età; se quelle pur mai nominare vi udranno.

CAPITOLO PRIMO

Se il principe debba protegger le lettere.

Protezione, onori, incoraggimenti, mercede; odo per ogni parte gridare dalla ingorda turba, che delle sacre lettere (come d'ogni più rea cosa) vuol traffico fare e guadagno. Ma, che altro per lo più da queste grida riddonda, se non la viltà del chiedere e l'obbrobrio delle ripulse?

Risponde il principe: che i letterati sono inutili al ben pubblico (il quale da lui vien tutto riposto in se stesso); che riescono talvolta dannosi e nocivi alla perfetta obbedienza, come indagatori di cose che debbono rimanere nascoste; e che ad ogni modo sono i letterati più assai da temersi che non da pregiarsi.

Io mi propongo di trattare profondamente, per quanto il saprò, queste politiche questioni quì accennate. E da prima, investen-

domi io, per quanto il potrò, del pensare del principe, anderò investigando in questo primo libro le ragioni che militano in lui a favore e contro alle lettere; e se debba egli quindi proteggerle, o no.

CAPITOLO SECONDO

Cosa sia il principe.

Ma, prima d'ogni altra cosa, per intendersi, e spiegarsi, mi par necessario il definire esattamente le due parole, che saranno per così dire il continuo perno di questo trattato. E, dovendo io definire cosa intender si voglia per principe; dico che ai tempi nostri la parola *principe* importa: *Colui, che può ciò che vuole, e vuole ciò che più gli piace; nè del suo operare rende ragione a persona; nè v'è chi dal suo volere il diparta, nè chi al suo potere e volere vaglia ad opporsi.*

Costui, che in mezzo agli uomini sta come starebbe un leone fra un branco di pecore, non ha legami con la società, se non quelli di padrone a schiavo; non ha superiori, nè eguali, nè parenti, nè amici; e benchè abbia egli per inimico l'universale, le

forze tuttavia sono tanto dispari, stante l'opinione, che si può anche asserire che egli non abbia nemici. Costui non si crede di una stessa specie che gli altri uomini; e veramente troppo diverso dee crederci, poichè gli altri tutti, che hanno pure (quanto alla apparenza almeno) e faccia e atti e intendimento umano, soggiacciono a lui ciecamente, e nell'obbedirlo fan fede ad un tempo e della loro inferiorità, e della di lui maggioranza. Costui, per lo più poco avvezzo a ragionare, e molto meno a pensare, non conosce e non prezza altra distinzione fra gli uomini, che la maggior forza: e non la forza di corpo, (che egli per se non ne ha niuna) ma la forza che sta nella opinione dei molti uomini esecutori venduti delle principesche volontà. Il principe vede soggiacere a lui qualunque merito, qualunque dottrina, qualunque virtù, che in eminente grado distinguano l'un uomo dall'altro: il dotto non meno che l'ignorante, il coraggioso non men che il codardo, il fortissimo non men che il più debole; tutti egualmente egli vede tremare di lui: quindi, senza sforzo veruno d'ingegno, il principe fra se stesso conchiude, (e

ottimamente conchiude) che l'uomo veramente sommo è quel solo, che comanda e atterrisce un maggior numero d'altri uomini.

Posato questo principio, giustissimo nel capo di chi regna, verrà dunque il principe a stimare se stesso sopra ogni cosa, e ad accarezzare, e proteggere infra il suo branco quei soli che più l'obbediscono, e che più s'immedesimano nelle di lui opinioni.